

Il comico la blinda, ma il Movimento non ci sta

## Il processo alla Raggi lo fanno già i grillini

ROMA

Da una parte i consiglieri comunali di Roma asserragliati nel fortino di Palazzo Senatorio a fare quadrato attorno a Virginia Raggi, dall'altra i falchi M5S pronti a scaricare *la sindaca*: via il simbolo in caso di condanna. Per ora l'inquilina del Campidoglio è solo indagata e Beppe Grillo le ribadisce il pieno sostegno attaccando a testa bassa la stampa che osa scrivere il contrario. L'assunto è che «Virginia non ha infranto il codice etico di comportamento», cioè ha comunicato subito allo staff la notizia dell'avviso a comparire ricevuto dalla procura di Roma che indaga, dopo l'esposto dell'Anac e la denuncia dell'ex capo di Gabinetto Carla Raineri, sulle procedure di nomine e promozioni di funzionari. Attività che, a leggere le carte, sembra fossero appannaggio di Raffaele Marra, il soggetto che da braccio destro è diventato la spina nel fianco della Raggi, l'uomo che rischia di fare crollare i consensi dei grillini e su cui Virginia ha dovuto ammettere «è stato un mio grave errore». La *sindaca* si è fidata di Marra, già vicecapo di Gabinetto poi spostato a capo del Personale, per ogni movimento interno al Comune compresa però la promozione di Renato Marra, fratello maggiore di Raffaele, a capo del Dipartimento Turismo, con conseguente aumento di stipendio.

Abuso d'ufficio e falso sono le due accuse mosse dai pm alla Raggi, che sarà interrogata lunedì e già sta preparando la sua difesa insieme a un pool di

avvocati. Dovrà rispondere, in particolare, dei messaggi contenuti nella chat chiamata *Quattro amici al bar* in cui Marra, Raggi, l'ex capo segreteria Salvatore Romeo e l'ex vice-sindaco Daniele Frongia (l'unico non chiamato dalla procura), parlava di come gestire la macchina amministrativa.

A margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, la prima cittadina, tirata in viso, si è detta ancora una volta «tranquilla. È poco serio mettere in bocca alla procura cose mai dette. Mi hanno chiamato, andrò a rispondere. Tra un po' diranno che ho anche ucciso qualcuno...».

La linea ufficiale è di sostegno, anche in caso di rinvio a giudizio. Per Casaleggio è impensabile perdere la Capitale, ma l'ala ortodossa del M5S crede che «Virginia debba lasciare» o comunque non usare più il simbolo M5S se condannata.

Intanto, ieri, se ne sono andati via in tre a Genova. «Non siamo cambiati noi, è il Movimento ad essere cambiato», dicono Emanuela Burlando, Mauro Muscarà e Paolo Putti, che vogliono parlare senza passare attraverso i filtri di un comunicatore e denunciano l'assenza di merito e competenza tra i Cinquestelle. I tre annunciano la creazione di un nuovo gruppo chiamato «Effetto Genova» per salvare il lavoro fatto fin qui. In consiglio comunale, quindi, il gruppo M5S rischia di scomparire e visto che è a casa del leader e fondatore Grillo, non è proprio un bel segnale.

B. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

